

CONTI PUBBLICI

ROMA Avrà pure le sue ragioni, quella parte della popolazione della Padania che si rivolta contro «Roma ladrona» e contro il Sud assistito, divoratore di risorse pubbliche. Ma l'implacabile realtà delle cifre rivela che il Nord è in testa nella classifica delle regioni che assorbono quote di trasferimenti statali.

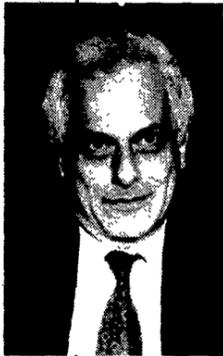
Per il quarto anno consecutivo la Ragioneria dello Stato ha realizzato una complessa analisi regionalizzata della spesa pubblica, in vista della riforma istituzionale che dovrebbe realizzarsi con una nuova ripartizione delle competenze e delle risorse fra Stato centrale e autonomie locali. Ecco l'esempio: lo Stato spende in un anno quasi 18.000 miliardi per l'assistenza in pensioni sociali e di guerra; come vengono distribuiti, quanto va nell'operoso Veneto e quanto in Calabria? Sorpresa, vince il Veneto con 1.176 miliardi contro 1.080. Però nel dettaglio, ogni veneto ha avuto la metà del calabrese: 266 mila lire contro 521.000.

Vediamo il dato complessivo. La regione che assorbe la quota maggiore di trasferimenti pubblici è la Lombardia con 77.602 miliardi: il 12,35% del flusso di spesa che proviene direttamente dal bilancio dello Stato per la Difesa, la Giustizia, la sicurezza, l'istruzione ecc. Al secondo gradino è il Lazio con il 10,42% (65.000 miliardi), al terzo un'altra regione del Nord: il Piemonte con il 9,9%. Nove regioni della cosiddetta Padania da sole intascano il 35,57% delle risorse statali, contro il 40% di tutto il Centro-Sud.



Ma Unione Europea e Fmi bacchettano l'Italia

Manovra, sui tagli ora è braccio di ferro



Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco

Solleva forti malumori nell'Ulivo l'ipotesi di limitare l'efficacia del sistema sanitario pubblico soltanto ai cittadini al di sotto di certe soglie di reddito. Il Ppi, con Mattarella, parla di «battute estemporanee», ma perplessità giungono anche dal Pds. Se ne discuterà in un vertice Prodi-maggioranza. E l'Unione europea avverte: su conti pubblici e privatizzazioni l'Italia deve fare di più. «Stupore» a palazzo Chigi per questa presa di posizione di Bruxelles.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Sale il malumore nell'Ulivo sulla manovra economica da 15-16.000 miliardi. Dopo l'accenno del sottosegretario al Tesoro Piero Giarda a una possibile rinuncia alle caratteristiche di «universalità» del sistema sanitario pubblico, due delle principali forze che sostengono il governo - il Pds e i Popolari - sono subito scese in campo per puntualizzare il loro dissenso su ogni ipotesi di taglio alla spesa sociale. Ma anche altri ipotesi di intervento - come il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego - hanno sollevato critiche e malumori.

E come annuncia al termine di un summit con Prodi il capogruppo dei senatori della Sinistra Democratica Cesare Salvi, anche di questi temi si occuperà un vertice di maggioranza. Intanto, proseguono gli approfondimenti tecnici sulla manovra da 15-16.000 miliardi.

Deciderà un vertice

Mercoledì il sottosegretario Giarda aveva confermato che nel menu di provvedimenti allo studio del superministero di Tesoro e Bilancio non ci sono le pensioni; tuttavia, le proposte di taglio e di blocco potranno essere un po' indigeste, e resta aperta la questione se lasciare o meno un'assistenza sanitaria estesa a tutti i cittadini - comprese quelle con redditi alti - «in una situazione di stress finanziario».

Secca la reazione del Ppi, che tra l'altro detiene con Rosy Bindi il dicastero direttamente interessato «La battaglia del sottosegretario Giarda - afferma il capogruppo Ppi alla Camera, Sergio Mattarella - concerne una scelta politica che va ben oltre i confini di una manovra di aggiustamento finanziario. Un tema di questo genere non può essere affrontato in maniera estemporanea. Spero - e la conclusione di Mattarella - che nessuno pensi a sconvolgere le sicurezze sanitarie delle famiglie. È anche contro questo pericolo che l'Ulivo ha vinto le elezioni». Da parte sua,

Salvi frena sui tempi

L'impianto da cui parte il governo - puntualizza Salvi - sembra corretto: si tratta di rendere più efficiente lo Stato sociale, come si è fatto per la riforma previdenziale. Infine, una battuta rivolta a Giorgio Macchiotta, sottosegretario al Tesoro e collega di partito: «Manovra approvata in venti giorni? Cercheremo, ma sembra una previsione un po' ottimistica».

Dell'argomento si è discusso anche in sede di Consiglio dei ministri, e in quella sede Rosy Bindi ha nuovamente ribadito la sua contrarietà a interventi punitivi per il settore. La partita, insomma, è ancora aperta.

Intanto, molte sono le prese di posizione critiche. «Qualunque taglio alla sanità, per la situazione in cui si trova oggi il Servizio sanitario nazionale - afferma Teresa Peirangolini, del Tribunale per i Diritti del Malato - comporterebbe una grave violazione del diritto alla salute sancito dalla Costituzione». Dunque, no al passaggio all'assistenza indiretta per i redditi superiori a 70 milioni, no a ticket, a tagli alla spesa farmaceutica e alla centralizzazione regionale degli acquisti. Obiezioni giungono anche dalla Cisl, e dalla Federsanità/Anci. E protestano con forza anche i costruttori, di fronte alla prospettiva di tagli alle opere pubbliche. «Se ci toccano - afferma Vico Valassi, presidente dell'Ance, che nei giorni scorsi ha discusso del tema con Antonio Di Pietro - forse siamo maturi anche noi per fare proteste di tipo clamoroso». Nel mirino ci sono i possibili tagli di 4.500 miliardi ai fondi destinati ad Anas e Fs.

L'avvertimento a Prodi

Intanto, l'Unione Europea e il Fondo Monetario Internazionale richiamano l'Italia ad accelerare i tempi delle privatizzazioni e del risanamento dei conti pubblici. Nelle «raccomandazioni» che la Commissione Europea di Bruxelles rivolge ai paesi con «deficit pubblici eccessivi» in base ai criteri di Maastricht (cioè tutti), l'Ue avverte il nostro paese di rispettare gli obiettivi indicati nel documento di programmazione e finanziaria del 1995, e, se possibile, fare ancora di più.

Una posizione che ha sollevato lo «stupore» degli ambienti del governo italiano, che ricordano come nei giorni scorsi sempre da Bruxelles fossero stati espressi giudizi positivi sull'azione italiana in tema di finanza pubblica e di dismissioni. Inoltre, proprio ieri è stato varato il nuovo calendario delle privatizzazioni, e a settimane sarà presentato un Dpef ancora più ambizioso di quello dell'anno passato. Massimo Russo, responsabile Europa del Fondo Monetario Internazionale, invita invece l'Italia a incidere sulle spese in maniera determinante attraverso tagli che diano effetti duraturi e non «una tantum», a tenere sott'occhio il sistema previdenziale, e a riaccordare la manovra '96 con la Finanziaria '97 che sarà varata in autunno.

Benefit nel mirino

Un buon contributo alla manovra, comunque, è atteso da interventi «indolori» in campo fiscale. Dal barile di oltre 77.000 miliardi di agevolazioni fiscali il ministro delle Finanze Visco conta di racimolare qualcosa: nel mirino ci sono i cosiddetti «ringe-benefits» (concessioni di benefici ai dipendenti da parte delle aziende, come viaggi premio, uso di auto aziendali, rimborso di consumi telefonici o energetici dell'abitazione). Almeno 2.000-2.200 miliardi giungeranno da questo capitolo, mentre altri 1.000 possono venire da un'accelerazione della riscossione di tributi in sospenso.

Soldi pubblici al Nord
Alla Padania il 36% delle risorse statali

È al Nord che va la quota maggiore dei trasferimenti statali. Il Tesoro ha calcolato quanto lo Stato spende in ogni regione per la salute dei cittadini, l'assistenza, la giustizia, la sicurezza ecc. Il primato alla Lombardia che assorbe il 12,35% delle risorse, e cioè 77.600 miliardi; secondo il Lazio (10,4%), terzo il Piemonte (6%). Per ogni cittadino del Nord lo Stato nel '94 ha speso 8,8 milioni, e 6,7 milioni per il compatriota delle regioni meridionali.

RAUL WITTENBERG

229 mila lire a testa, ad ogni veneto vanno 27.000 lire, ad ogni lombardo 30.000, ad ogni friulano 94.000, ad ogni calabrese 24.000 e in Valle D'Aosta addirittura 476.000 lire a testa. Anzi, nel complesso la Val D'Aosta detiene il primato assoluto dei trasferimenti pro-capite con 15,9 milioni l'anno, una regione a statuto speciale come le provincie di Trento e Bolzano che ricevono rispettivamente 12,3 e 11,2 milioni pro-capite, mentre le altre viaggiano fra i sei ed i nove milioni con l'eccezione del Lazio (12,6 milioni) dove però c'è il cuore della pubblica amministrazione. La Ragioneria spiega che il dato valdostano, trentino e di Bolzano dipendono dal fatto che esse «fronteggiano, con le quote di tributi ad esse devolute, attività di spesa» che nel restante territorio nazionale sono poste a carico dello Stato.

Comunque anche il Friuli Venezia Giulia sta in alto nella classifica con oltre 11 milioni a testa, eppure le regioni a statuto speciale come la Sicilia e la Sardegna stanno ben al di sotto, con una differenza di circa tre milioni.

Il caso del Veneto

Qualche curiosità sul Veneto, dove più forte è la protesta leghista contro il Fisco. Per la spesa sanitaria è al sesto posto (3.426 miliardi) dopo la Campania (oltre 6.000 miliardi), il Lazio, la Lombardia (5.479), la Puglia e la Sicilia. La sua spesa pro-capite è di 775.000 lire. Vediamo gli interventi per l'industria, l'artigianato e il commercio. Gli operatori veneti



Visco attiva nuove garanzie per le vittime del fisco

I contribuenti vittime di errori del Fisco non avranno più bisogno di fare ricorso per vedere riconosciute le proprie ragioni. E questo l'effetto - comunica il ministro delle Finanze - del decreto per l'«autotutela dell'amministrazione finanziaria» che il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ha chiesto ai suoi uffici di predisporre con la massima urgenza. Il provvedimento sarà operativo in brevissimo tempo e consentirà all'amministrazione di rimborsare imposte impropriamente riscosse o revocare atti erroneamente avviati senza attendere un ricorso. Oltre a rendere un servizio dovuto al contribuente - sostiene il ministro - il decreto produrrà un considerevole snellimento del contenzioso e un netto risparmio di tutte le spese che l'amministrazione sarebbe di regola condannata a pagare quando l'esito dei ricorsi automaticamente presentati risulta ad essa sfavorevole. L'autotutela sarà applicata in molti casi: duplicazione di imposta, errore sul presupposto dell'imposta, errore di persona, evidente errore logico o di calcolo, mancata considerazione di pagamenti d'imposta regolarmente eseguiti, mancato riconoscimento di crediti, deduzioni, detrazioni, agevolazioni oltre i termini di decadenza e tutti i casi in cui ci sia ragionevole, motivato convincimento dell'illegittimità dell'atto. L'autotutela è prevista anche per errori materiali del contribuente facilmente riconoscibili dal Fisco, come l'inserimento di un dato in una casella sbagliata.

Absolutamente sì. Le imprese del Sud vanno messe in condizione di competere in un'economia di mercato. Le imprese internazionali devono poter venire ad investire nel Mezzogiorno. Lo sviluppo del Sud non può essere fatto semplicemente spostando imprese dal Nord o favorendo la nascita di piccole imprese locali. Il Mezzogiorno deve divenire un'area attrattiva di investimenti internazionali, deve essere competitivo con le altre aree che in Europa vivono una condizione di sviluppo. Ci vogliono vivibilità, infrastrutture, formazione, disponibilità del personale e costi adeguati.

Di problemi simili si sente parlare anche al Nord.

I problemi del paese sono anche quelli del Sud. Si tratta di avere uno Stato equo, efficiente, trasparente, capace di promuovere sviluppo vero. Ed in uno sviluppo vero, il Mezzogiorno è l'area che ha più opportunità di crescita perché ha giovani, risorse umane formidabili, gente che ha voglia di investire, di crescere, di progredire.

L'INTERVISTA. Parla D'Amato, consigliere incaricato di Confindustria

«Il Sud chiede uno Stato efficiente»

ROMA. «Certo, sono molto soddisfatto»: per Antonio D'Amato l'incarico di consigliere delegato per il Mezzogiorno segna il gran ritorno in Confindustria. Attivissimo al tempo in cui reggeva l'associazione dei giovani imprenditori, dopo un periodo «sabbatico» passato ad occuparsi a tempo pieno dell'azienda di famiglia, la Seda, una delle più brillanti realtà imprenditoriali del Paese, adesso D'Amato torna all'antica passione. Con lo stesso entusiasmo, con eguale dinamismo, con l'immutata vis polemica di quella che è passata alla storia di Confindustria come una delle presidenze dei giovani imprenditori più spumeggianti.

Proprio mentre il Nord-Est si ribella, Confindustria rilancia il suo impegno per il Sud. Cosa significa questa scelta?

Significa che Confindustria è consapevole che non può esserci vero sviluppo del Paese senza un recupero di tutte le potenzialità del Mezzogiorno. Di qui l'impegno nel programma di Fossa per mettere in moto un processo di sviluppo davvero europeo.

L'emergenza sembra venire dal Nord-Est, non dal Sud.

L'emergenza Sud è la vera emergenza del Paese. La capacità di Bossi di stare ogni mattina sulle prime pagine dei giornali sta portando l'attenzione del paese e dei media lontano da quelli che sono i veri problemi. Ciò fa perdere tempo a tutti, dilazionando gli interventi sui veri nodi da risolvere.

Le istanze del Nord-Est non paio-

no problemi del Sud? Non sono diversi da quelli del Nord. E le esasperazioni di Bossi ne allontanano la soluzione». D'Amato, consigliere per il Sud di Confindustria, non è tenero con la Lega. Ma nemmeno col sindacato: «Troppo rigido. Non facilita l'emersione delle imprese irregolari». Le condizioni per il rilancio del Sud? «Uno Stato che funzioni». E le risorse? «Quelle umane ci sono. La vera scommessa è diventare così competitivi da attrarre capitali internazionali».

GILDO CAMPESATO

no meno reali. Ma sono le stesse del Paese non appartengono solo ad un'area. Recupero di equità fiscale, di efficienza dello Stato, di funzionalità della pubblica amministrazione sono problemi di tutti, del Nord come del Sud. L'esasperazione che ne fa Bossi, allontana le soluzioni.

Non c'è solo Bossi. Molti suoi colleghi imprenditori del Nord lo seguono su questa strada.

Non si può fare di tutta «erba un fascio». Ma è vero, tra molti piccoli imprenditori si sta strada il ribellismo fiscale.

E lei li giustifica?

Io dico che le tasse bisogna prima di tutto pagarle e poi, magari, ribellarsi. Com'è attualmente, il prelievo fiscale penalizza il reddito d'impresa, colpisce la capacità di autofinanziamento, è squilibrante ed iniquo perché le imprese emerse pagano troppe tasse.

Non tutti pagano il dovuto.

È vero, troppe imprese che pagano molto meno tasse di quel che dovrebbero o non le pagano affat-

Ma ciò non elimina l'esigenza di riequilibrare il prelievo

Non si lamentano solo le imprese oneste.

Nel paese esiste una spaccatura. Le imprese emerse ed i loro dipendenti reggono il peso del prelievo fiscale. Accanto a loro c'è troppa gente, più o meno sommersa, che evade. Ciò crea uno squilibrio troppo forte.

Al Sud coesistono le macerie del vecchio interventismo statale e le nuove cattedrali del capitalismo privato come Meli.

Non è così, è un'immagine sbagliata. Nel Mezzogiorno ci sono moltissime imprese, piccole, medie e medio-grandi che sono state capaci di porsi sui mercati locali, nazionali e internazionali. Hanno dimostrato che nel Mezzogiorno è possibile fare impresa, in maniera competitiva ed internazionalizzata. Esiste un panorama imprenditoriale più vivo, più dinamico, più attivo di quanto di solito viene raffigurato.

Eccezioni?

Le ripeto, molto meno di quanto si

Ma che dovrebbe fare il sindacato? Aiutare a recuperare, con la flessibilità e con un dialogo sociale più forte ma anche più innovativo, la capacità di far emergere il sommerso che, tra l'altro, pone gli stessi lavoratori in condizioni di emergenza, dipendenza, sottosviluppo?

Spesso il sommerso si declina con illegalità.

È vero. C'è il sommerso per scelta, di quelli che fanno prevalentemente attività illecite. E lì ci vuole la repressione. Ma c'è anche il sommerso per necessità, di tutte quelle iniziative che se fossero emerse non potrebbero stare sul mercato. Si tratta, invece, di farle emergere con interventi finalizzati, di minor costo, di maggior flessibilità. Alla fine aumenterà la tutela per gli stessi lavoratori. Far finta che questi problemi non esistano è in questo momento la colpa principale del sindacato sul Mezzogiorno.

Ma voi chiedete flessibilità e costi minori anche per le nuove assunzioni, per le aziende che crescono.